



Psicologia. Il «noi» precede l'«io» nello sviluppo dei bambini e nell'evoluzione

Quella cooperazione che ci rende umani

Paolo Legrenzi

Matteo era il bambino che si domandava come mai le boe stessero sempre in acqua mentre a lui era proibito (si veda la Domenica del 9 febbraio scorso). Ora è cresciuto e va a scuola. La maestra mostra su un computer come funziona il regno delle api. Sullo schermo si vedono le api e se si tocca un'ape con un dito si può sentire se ronza. La maestra dice al bambino di provare a vedere se le api obbediscono a questa regola stabilita dall'ape regina: «Se un'ape fa *bzz* deve essere fuori dalla zona riposo». Il bambino si concentra sulle api che sono nella zona riposo visibile sullo schermo. Tocca lo schermo e scopre che c'è una che fa «*bzz*»: «Un'ape ha disobbedito alla regina!».

Proviamo a trasformare questo gioco in un semplice controllo di verità o falsità. Ci sono delle carte con un lato colorato e con figure di animali sull'altro lato. La maestra mette le carte sul tavolo e chiede: «È vera oppure falsa la regola che dice che quando un lato è rosso dall'altra parte è disegnato un toro?». Di fronte a questa domanda i bambini provano a voltare le carte rosse, com'è giusto, per vedere se dietro c'è un toro. Dovrebbero però anche voltare le carte che mostrano animali diversi dal toro per controllare che sull'altro lato non siano rosse. Pochi fanno que-

sto secondo passaggio e non ci riesce neppure la maggioranza degli adulti.

Il confronto tra le prestazioni in questi due giochi mostra che siamo stati costruiti per scovare le trasgressioni, non le falsità. Non c'è nulla di morale in tutto ciò: l'evoluzione non ha creato l'etica. La selezione naturale è un setaccio che separa, a cose fatte, chi ha un vantaggio adattivo da chi non l'ha. Scrive Michael Tomasello, professore a Duke University, nell'ultima pagina del suo libro: «... qualcuno smaschera le violazioni (le api disobbedienti del nostro gioco), non già sulla base di una preferenza personale bensì della conoscenza condivisa del nostro impegno collettivo verso le norme sociali del gruppo...». Il «noi» precede l'«io» nello sviluppo dei bambini ed anche nell'evoluzione della specie umana. È questo che ci fa «diventare umani» come recita il titolo di quest'opera che diventerà un classico. Anzi lo è già oggi, a un anno dalla sua pubblicazione. È un classico perché Tomasello offre una sintesi originale e documentata di due filoni di ricerca che per lungo tempo hanno viaggiato in parallelo senza incontrarsi: lo sviluppo evolutivo dei singoli individui, studiato minuziosamente tramite esperimenti, e la specie *Homo Sapiens* confrontata con le grandi scimmie. Se ci limitiamo a osservare le

azioni delle grandi scimmie, vediamo che almeno alcune fanno uso di strumenti, comunicano intenzionalmente, sanno capire che cosa passa per la testa altrui, sono capaci di apprendimento sociale, collaborano nella caccia, hanno amici con cui si spulciano, ricambiano le azioni sociali isolando i profittatori. E tuttavia gli esperimenti svelano quello che non si vede a occhio nudo. Si scoprono così le forme, esclusivamente umane, di coordinazione e di trasmissione culturale.

Un recente esperimento di Koomen, Grueneisen e Herrmann dell'Istituto Max Planck di Lipsia, dove Tomasello è stato condirettore dal 1998 al 2018, ha confermato questa tesi anche nel caso della pazienza di fronte a una tentazione, come nella famosa prova dei dolcetti inventata da Walter Mischel mezzo secolo fa. Bambini di 5/6 anni, tedeschi e kikuyu (il gruppo etnico più numeroso del Kenia) partecipano all'esperimento. Due bambini seduti a un tavolo, fanno il gioco in condizioni d'interdipendenza. La maestra: «Ecco un dolce. Anche l'altro bambino ha un dolce e giocate insieme. Potete mangiarli subito, ma ognuno avrà un dolce in più se tutti e due aspettate il mio ritorno». Altre coppie di bambini giocano ciascuno per sé, come nell'esperimento classico di Walter Mischel. Si scopre che nella condi-

zione d'interdipendenza i bambini più spesso sanno aspettare e possono la gratificazione del desiderio. Questo vale per i bambini tedeschi e per i Kikuyu, anche se questi sono più obbedienti e rispettosi dell'autorità. Dal punto di vista della razionalità adulta, i bambini dovrebbero aspettare più spesso quando il secondo dolce dipende solo da loro e non da una decisione altrui. La maggioranza, invece, si prende il rischio della fiducia, contrariamente a quello che suggerirebbe la teoria dei giochi. L'esperimento classico non aveva fatto emergere la forza della collaborazione nel resistere alle gratificazioni immediate.

Quando genitori si preoccupano solo del loro figlio, del suo successo in competizione con altri, tradiscono non solo la storia per cui siamo diventati umani ma anche la natura più pura di un bambino. Kikuyu o tedesco non importa, è un piccolo Uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVENTARE UMANI

Michael Tomasello

Raffaello Cortina editore, Milano, pagg. 432, € 29

CHILDREN DELAY GRATIFICATION FOR COOPERATIVE ENDS

Rebecca Koomen, Sebastian Grueneisen, Esther Herrmann
Psychological Science, 28 gennaio

